



Bersntoler Kulturinstitut
Istitut Culturale Mòcheno

MINORANZE
LINGUISTICHE

MÒCHENI

La presentazione della ricerca della dottoressa
Giordana Anesi - Archivio di Stato di Trento, ottobre 2014



*Ber stelln enk vour de untersuach
as ist kemmen gamòcht va de
dockteren Giordana Anesi
as ist a mitòrbeteren van Bersntoler
Kulturinstitut. De hòt pfuntn
an dokument as klòfft va de gschicht
van krumer. S sèll as ist arauskemmen
ist bolten enteressant.*

Quando i *Krumer* partivano dalla Valle del Fersina

44

Aspetti inediti di una storia secolare

di Lorenza Groff - Archivio BKL

Dire *krumer* è un po' come dire Valle del Fersina: la storia dei venditori ambulanti mòcheni è inscindibile da quella dei paesi da cui provenivano. La ricerca svolta recentemente presso l'Archivio di Stato di Trento dalla dottoressa Giordana Anesi, collaboratrice del Bersntoler Kulturinstitut, ne evidenzia alcuni aspetti interessanti.

In passato il fenomeno dell'ambulantato stagionale, nato in risposta alla scarsità di risorse locali, era ovunque piuttosto frequente. Ma è riduttivo pensare a questo fenomeno solamente come strategia di allontanamento dalla comunità per la scarsità di risorse.

I *krumer* della Valle del Fersina, fin dalla metà del Settecento, iniziarono a commerciare immagini sacre a cui successivamente si sostituirono piccoli oggetti (come ferramenta, passamaneria, bottoni, bigiotteria). Essi erano soliti organizzarsi in compagnie piuttosto grandi. Si acquistavano collettivamente le merci e le si dividevano tra i singoli che si dirigevano verso la propria zona di smercio per poi ritrovarsi, a primavera e dividere i proventi.

Nel 1852 fu emanato dall'imperatore Francesco Giuseppe I un importante documento: una patente grazie alla quale, rispetto ad altri ambulanti, i *kru-*

mer mòcheni godevano di particolari privilegi legati alla zona di provenienza particolarmente "disagiata". Così essi, tra l'altro, erano autorizzati a praticare il mestiere del *krumer* già a partire dai 24 anni, invece che dai 30 anni previsti negli altri casi. Questi privilegi, tuttavia, non dovevano essere considerati sufficienti se, come emerge dalla ricerca, il fierozzano Giovanni Pompermajer decise di avanzare nel 1869 un'istanza a più livelli per ottenere che il figlio potesse commerciare già dall'età di vent'anni. Una supplica del tutto identica fu rivolta nel 1871 dagli amministratori di Fierozzo, Giovanni Oberosler e Giovanni Hoffer. Entrambe non ottennero l'esito sperato, tuttavia dall'analisi di detti documenti emergono delle prospettive assolutamente interessanti.

«Un aspetto che merita considerazione – ci dice la dottoressa Giordana Anesi – è il fatto che nella mia ricerca non abbia

trovato alcun riferimento alla patente imperiale, tramandata dalla tradizione popolare e citata anche in alcuni testi, che dovrebbe essere stata emanata direttamente dall'Imperatrice Maria Teresa. I richiedenti fanno infatti riferimento solo alla patente del 1852. Risulta quantomeno insolito che, se ve ne fosse stata traccia, essa non sia stata citata in alcun documento perché avrebbe sicuramente rafforzato la posizione di tutela dei ricorrenti. Sembrerebbe, allo stato attuale, di poter almeno mettere in discussione l'esistenza di tale documento. Inoltre – aggiunge la dottoressa – emerge il fatto che l'emigrazione non sia stata solamente una "strategia dell'assenza", ossia un modo per limitare le bocche da sfamare durante periodi poco produttivi. I documenti, infatti, sembrano ribadire che la povertà della terra e la mancanza di risorse fossero sì fattori importanti, ma non esclusivi nello spingere molti ad allontanarsi da casa per periodi più o meno lunghi. La documentazione pare suggerire invece come quel mestiere fosse abbastanza remunerativo».



Il *krumer* Pietro Jobstraibizer Peirele, anni '20